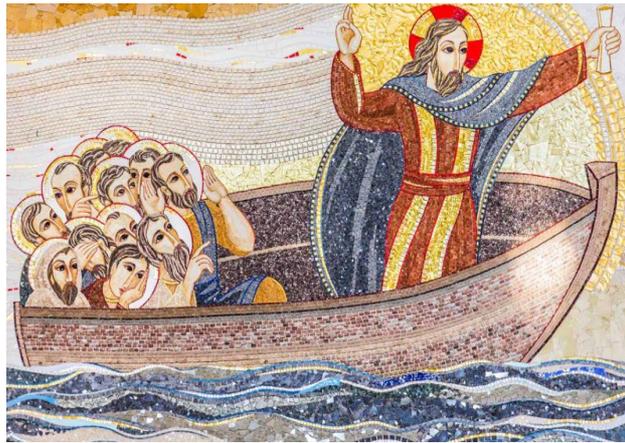


## 12° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B



Questo miracolo in cui Gesù domina le forze della natura introduce le narrazioni di due guarigioni e della risurrezione della figlia di Gairo, inoltre nell'Antico Testamento il mare viene presentato anche come una forza ostile. (Gb 38,8-11; Ger 5,22; Ger 31,55) Nelle narrazioni che troviamo nel Vangelo di Marco Gesù usa anche la barca per due volte per manifestare ai suoi discepoli la sua potenza e rivelare la sua identità messianica. (Mc 4,35-41; Mc 6,45-52) Come sappiamo la barca da pesca riunisce solo un piccolo gruppo di persone affiancate che possono vivere improvvisamente delle situazioni difficili in cui possono sorgere rischi e pericoli. In questa prima traversata in barca che ci viene riferita, Gesù è insieme ai suoi discepoli, quando all'improvviso insorge una tempesta. Le onde sempre più irruenti infuriano sulla barca che minaccia di affondare. Con grande sorpresa dei discepoli durante l'imperversare della tempesta Gesù dorme, sembra quasi che queste terribili forze della natura non riescano a turbarlo e a togliergli la tranquillità del riposo notturno. I discepoli spaventati perdono la padronanza di sé, sono disorientati e sconcertati. Però Gesù quando si sveglia comanda alle onde ed ecco con sorpresa la tempesta si placa. Quello che compie Gesù con la sua Parola non è solo per i discepoli insolito ma addirittura inaudito. Infatti le forze della natura non si fanno condizionare dalle parole umane invece Gesù ha la autorità di comandare

persino i fenomeni naturali. I discepoli che avevano avuto paura del pericolo degli elementi scatenati dalla natura ora hanno timore di colui che ha comandato la tempesta perchè è un'azione che avrebbe fatto solo Dio. Tenendo conto della nostra esperienza umana e del nostro modo di pensare è normale per noi che i discepoli spaventati dal pericolo sveglino Gesù. Però questo dimostra che i discepoli si sono dimenticati delle loro esperienze passate con Gesù, delle sue parole e di quello che aveva fatto. I discepoli avevano guardato solo alla minaccia del mare in tempesta e non avevano ancora compreso che con la sua presenza sulla barca non dovevano temere nulla. Nella stessa barca con loro si trovava Gesù che aveva un potere illimitato come lo ha solo Dio e per questo la vicinanza con lui esclude ogni motivo di timore. Allora quando i discepoli sono uniti a Gesù non c'è nessuna situazione di pericolo in cui sono perduti perchè Gesù può vincere ogni pericolo con la sua potenza. I discepoli sono chiamati a riconoscere l'agire di Gesù per imparare verso di lui una fiducia incondizionata.



Allora si domandano chi è questo Gesù a cui devono affidare la loro vita senza alcuna riserva. Interrogarsi sull'identità di Gesù è la domanda decisiva di ogni persona che entra in contatto con lui. Stupirsi del suo agire, sorprendersi della sua assoluta libertà di agire che arriva a dominare la natura è il primo passo per riconoscere la sua divinità. Gesù è colui che supera tutti i limiti

umani è la fede può iniziare il suo cammino quando si scopre che è stato inviato da Dio come vero Uomo e vero Dio. I discepoli in questo episodio del Vangelo fanno un'esperienza che diventa necessaria e fondamentale per credere in Gesù. Infine bisogna ricordare che la vicinanza e la comunione con Gesù non preserva i suoi discepoli dalle prove e dai pericoli. Però nelle fatiche quotidiane sappiamo che nella fede possiamo percepire la sua presenza e il sostegno della sua grazia. La barca che porta Gesù e i suoi discepoli è stata interpretata nell'antichità dai commentatori cristiani come un simbolo della Chiesa, che affronta le difficoltà che sono rappresentate dal mare in tempesta. Nella barca come nella Chiesa la presenza di Cristo rende possibile alla barca e alla Chiesa di non “affondare mai”. Anche oggi dobbiamo imparare ad avere fiducia nell'agire di Cristo che sostiene, rinnova sempre la sua Chiesa, e a riconoscere negli avvenimenti i segni della presenza di Cristo.

